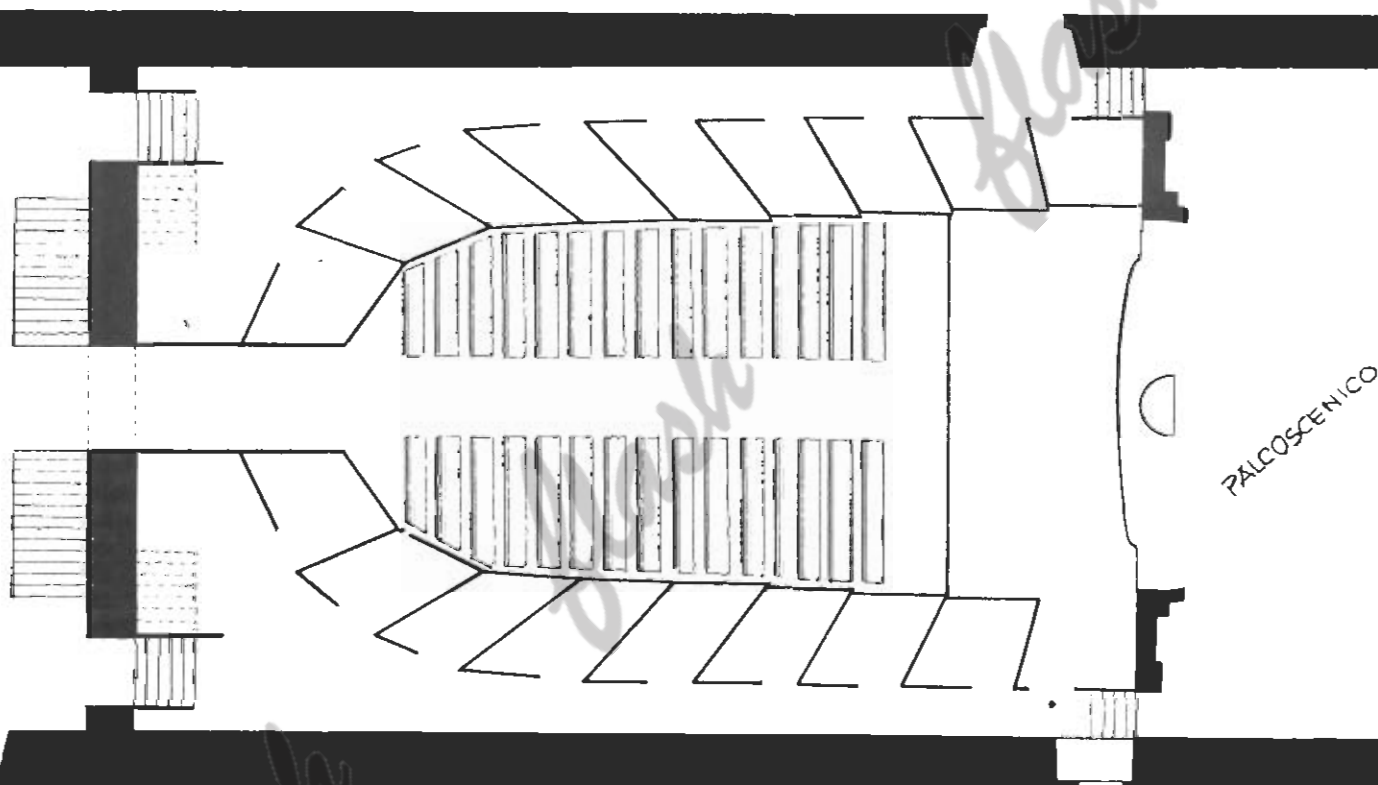


Proteste per i palchetti del teatro: un episodio di bagarinaggio nel '700 ad Ascoli

di Andrea Anselmi



Il Consiglio dei Cento e della Pace, uno degli organismi che presiedeva al governo della città, attraverso i suoi deputati, aveva emesso, nel corso del secolo XVIII, varie disposizioni, volte a regolamentare l'utilizzo del teatro, sia da parte delle compagnie e delle accademie, che degli spettatori.

Nelle occasioni più importanti, nelle ricorrenze di festività e carnevali, le richieste di palchetti per assistere a commedie, farse o melodrammi, dovevano essere molto numerose, se non superiori all'offerta. La passione degli ascolani per gli spettacoli, oggi come allora, li faceva accorrere ad accaparrarsi i posti, che, al costo di cinque paoli, venivano venduti, "tanto i palchetti

buoni, quanto i cattivi". Da questa corsa non era escluso nessuno. Anzi si ricorreva a trucchi e sotterfugi, pur di assicurarsi un posto. Accadde dunque che, in occasione del carnevale del 1788, molti parrucchieri e mercanti, usurpando il nome di vari signori, acquistassero un grosso numero di palchetti, lasciando la nobiltà completamente sprovvista. Non solo, ma chi era rimasto senza, avrebbe dovuto "soggettarsi a tal gente" per avere un palco, pagandolo molto di più di quanto era stato stabilito dallo stesso Consiglio dei Cento e della Pace. Le proteste non mancarono e gli "Zelanti del pubblico bene" fecero pervenire al governo cittadino un memoriale, nel quale veniva esposta la situazione di comportamento, e suggeriti inter-

venti "per buon regolamento e distribuzione dei palchetti".

Allorché i signori deputati si informavano sopra gli inconvenienti accorsi, scoprirono che "alcuni signori" prestavano il loro nome per altri, permettendo in tal modo agli artieri di fare incetta di palchetti, e rivenderli a più caro prezzo. Altre liti inoltre erano suscitate dalla corsa a prendere i posti migliori, che acquistavano allo stesso prezzo degli altri.

La soluzione proposta consisteva nell'alzare i prezzi dei palchetti buoni, diminuendo quello dei cattivi. Così si vedrà "andar tutto in pace, perché chi si incontra ad avere il palchetto tristo sarà contento a spendere meno, anzi molti lo cercheranno cattivo per risparmiare, e meno saranno quelli, che lo

cercano buono, perché non tutti quelli, che hanno queste premure hanno la voglia di spendere di più". Questi suggerimenti pertanto, rendevano più giusta la vendita dei posti, eliminando l'accaparramento ed il conseguente bagarinaggio con l'aumento del costo dei palchetti migliori, e la diminuzione dei peggiori. Tuttavia il provvedimento non fu introdotto nel 1788, in quanto era già stata fatta la prevendita, e si sarebbero suscitate molte controversie e liti.

Il carnevale del 1788 non fu particolarmente brillante: il cartellone propose solo alcune commedie in prosa con intermezzo di ballo, recitate da una mediocre compagnia, inoltre non furono organizzati pubblici veglioni nel teatro, né per il popolo, né per la nobiltà.